

Data: 24.10.2020 Pag.: 16
 Size: 244 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Odi et amo a Milano

Edoardo Albinati ci mostra una città fatta di moda, editoria, aree dismesse. Ma, ancora di più, svela la legge inquieta del desiderio

di **Filippo La Porta**

La "ragione" è in grado di capire il "cuore"? Per Pascal no, però il genere del romanzo è pur sempre l'unica "scienza" del nostro vissuto affettivo. Edoardo Albinati ci consegna con *Desideri devianti* (Rizzoli) la seconda puntata della trilogia "Amore e ragione", ambientata nella «intensa» e «gerarchica» Milano – dove «si bada al sodo» (non il denaro ma «la vera e soda realtà») –, tra editoria, moda, aree dismesse e rivolte di squatter. Già l'incipit è un esempio di immaginazione antropologica: non solo i milanesi tendono a confermare l'immagine riflessa negli occhi dei loro interlocutori meridionali, anche i luoghi di Milano lo fanno!

Dal libro potremmo estrarre scintillanti microsaggi da antologizzare: c'è un piccolo manuale sulle feste («chi parla per più di cinque minuti di un argomento vuol dire che non ha capito il senso della serata») o anche un prontuario sull'editoria attuale e le sue dinamiche. È inoltre disseminato di acuminati minime moralia – oggi tutti «si sentono irregolari», controcorrente, dalla parte del torto –, e scandito da frasi di piglio aforistico – «la cattiveria attira e sottomete», «l'abito non fa il monaco ma è il monaco», «all'epoca in cui si svolge

questa storia si usava definire "importante" tutto ciò che non lo era».

Non dovete però pensare a un libro pedante. Albinati è uno dei rarissimi scrittori italiani che incarna le due opposte vocazioni presenti nella nostra letteratura: è insieme stilista e affabulatore. Cura lo stile fino alla estenuazione, lavora la frase con un tagliente bulino, a volte la sua arte di incisore può essere perfino esasperante. Però al tempo stesso si abbandona al piacere dissipativo di raccontare innumerevoli storie intrecciate tra loro, come un antico storyteller.

L'interminabile sfilata dei personaggi spazia tra i generi: dagli occupanti estremisti del Fabbricone, brutali e teneri come gli eroi di *Mad Max*, a uno scrittore giapponese dal «devastato volto asiatico privo di lineamenti», innamorato di una bicicletta sperimentale disegnata da un trentenne che somiglia a un fumetto.

Il protagonista è il giovane Nico, bello e talentuoso (catapultato dal romanzo precedente): lavora nella casa editrice di Tito Livio Minaudo, devoto alla praticità (perfino i pullover che indossa diventano rigidi...). Vuole far carriera e diventare l'editor, sostituendo Coboldo, deforme e rancoroso. Ha una fidanzata, la bellissima modella nera Sheila B., e un fascino magnetico. Ma tende a porsi come al-

gido "osservatore" della realtà. Non conosce legami stabili, quando dice «ti amo» è per capire cosa prova quando lo dice, insegue solo ciò che gli dà una scossa, ma «gli manca tutto».

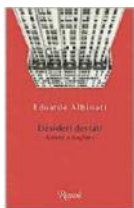
Un giorno incontra Irene, la sorella ventenne che non vede da anni (stessa madre, padre diverso), la «ragazza inquieta» sopraggiunta a Milano e da lui morbosamente attratta. Proprio come Ulrich de *L'uomo senza qualità di Musil* anche Nico sogna un rapporto incestuoso con la sorella, una fusione mistica che si allarghi all'universo intero. Irene nell'albamilanese si concederà a uomini soli ed esterrefatti, nei parchi, con distacco sprezzante e derisorio, quasi per un esperimento cognitivo: qui Albinati, come già ne *La Chiesa cattolica* mette a nudo l'immaginario erotico maschile, e le sue miserie.

L'invenzione più bella e spiazzante del romanzo consiste in uno slittamento narrativo per cui Nico cede il posto a un personaggio marginale, che diventa il vero protagonista: il «mostriciattolo disadattato» Coboldo. Con lui Sheila avrà un sorprendente momento di "intimità", procacciato perversamente da Nico – dopo una scena di guerriglia urbana nel Fabbricone tra un barbarico popolo degli abissi e la polizia – e lui se ne innamora perdutamente, scrivendone

alle sorelle (che credono sia impazzito!). Qui Albinati sembra mettere in scena un teorema "alchemico" che formulò una volta Pasolini (in riferimento a una pagina di don Milani): tutta la poesia non è che trasformazione dell'odio in amore. L'amore ha bisogno dell'energia dell'odio, il quale però – se approfondito – mostra la sua vera origine nell'amore.

Certo, tutti i nostri desideri sono "devianti", maschera e sostituto di altro, interpestivi e incongrui, sempre mancano l'oggetto, specie nella metropoli un tempo austera e ora «in cerca di eroi e fate» che riscattino la sua ordinarietà. Eppure l'amore – quello di cui parlano «i romanzi e i romanzi» o le «canzoncine più stupide» – quando si manifesta davvero, e per quanto sia fantasmatico, può donare anche a uno «gnomo insocioevole» quella grazia poetica che sembra redimere il mondo.

L'invenzione più bella e spiazzante consiste in uno slittamento narrativo, per cui il bel protagonista, Nico, cede il posto al deforme Coboldo



Edoardo Albinati
Desideri devianti
 (Rizzoli)
 pagg. 416
 euro 20

VOTO
 ★★★★★